

*I FILI*

29



Lucero Alanís

# CHIOSTRO

*a cura di*

MARCO BENACCI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno della casa editrice messicana MANTIS EDITORES – LUIS ARMENTA MALPICA (Guadalajara, Jalisco). A lei la nostra profonda gratitudine per il disinteressato mecenatismo verso la poesia e la sua diffusione che realizza ponti tra differenti lingue e culture.

Edizione originale:

*Claustro*

© Mantis Editores, Messico 2015

© Lucero Alanís

© Introduzione Marco Benacci

Traduzione dallo spagnolo di Marco Benacci

© 2018 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

**[www.efilidaquilone.it](http://www.efilidaquilone.it)**

[info@efilidaquilone.it](mailto:info@efilidaquilone.it)

Prima edizione: SETTEMBRE 2018

ISBN 978-88-97490-33-3

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

# Il libro come anta. Il libro come anti.

di Marco Benacci

Aprire un libro significa aprire un varco per entrare in un altro mondo. Il libro è una porta che conduce da un'altra parte. Ma dove? A volte nell'universo dell'autore, a volte in uno metaforico che sta in uno spazio-tempo diverso, a volte...

Allora aprire *Chiostro* [Claustro, 2015] della messicana Lucero Alanís significa aprire un'anta, quella di un armadio. Sì, esatto, il libro come anta. Perché? Perché è lì, dentro un armadio, il «*clóset*» del testo, nascondiglio dal mondo esterno, che sembra siano narrate le storie che compongono il libro («Ho sempre vissuto dentro questo armadio, quindi esisto, forse»). Se andiamo avanti con questo gioco quindi, possiamo sicuramente dire che scegliere una poesia equivale ad entrare dentro quell'armadio, nella sua oscurità e ristrettezza, mentre leggerne i versi, più che interpretare dei segni grafici in fila sulla pagina, significa ascoltare le parole di una fanciulla seduta lì vicino. Situazione strana, è vero, ma è così che chi scrive questa introduzione ha vissuto la lettura (e la traduzione) di questo piccolo capolavoro; viene quasi voglia di consigliare il lettore di far uso di questo libro realmente dentro un armadio (ovviamente prendendo tutte le precauzioni del caso)...

Leggere *Chiostro* è appunto un'immersione in uno spazio buio e piccolo, un tuffo in un contenitore angusto, che s'illumina solo a sprazzi attraverso parole in «uno scintillio di colori che superano quelli dell'arcobaleno». A partire dall'armadio, nel libro si narrano le storie di una fanciulla, collocate in due luoghi principali: un ambiente familiare con i suoi drammi e un convento/ospedale con le sue contraddizioni e difficoltà, in cui la giovane protagonista racconta quello che vive, che vede, che osserva, che subisce.

L'impatto con le poesie non è banale, sia sotto il punto di vista della forma che della sostanza, poiché alcune scelte dell'autrice possono disorientare il lettore. I due ambienti, ad esempio, non

sempre sono immediatamente riconoscibili e spesso si amalgamano; o anche a livello stilistico con frasi sospese, l'inserimento all'interno del testo di discorsi diretti senza diversificazioni grafiche o senza segni d'interpunzione, che creano l'effetto di non sapere se si tratta di parole dei personaggi o più spesso di una domanda o un'affermazione della voce narrante.

Ma è soprattutto la sostanza dei componimenti che impressiona di più: nel libro si raccontano veri e propri drammi psicologici e sociali, dove emerge spesso la lotta contro le assurdità del *machismo*, degli abusi, degli affetti inautentici, delle regole religiose e delle violenze.

Ed è lì che mi strappano via la ragione, che mi frustano fino allo stremo: esci da lì, Lucifero, Belzebù, esci da lì, e quella che esce sono io, dopo tanto esorcismo e frusta, dopo tante sessioni nella cella di padre Tarsicio.

Centrali sono la figura della madre, della sorella gemella e della zia, vittime del padre, della malattia e della società, in cui emerge l'impossibilità di reazione della protagonista.

Ci sono inferriate che ho visto sin dalla culla, sbarre che m'impediscono di accorrere al richiamo angustioso di mamma, al pianto di mia sorella

Sono presenti tutte le assurdità di una società che non accetta la libertà di essere fuori dagli schemi, ma che si vede coinvolta in drammi più vasti (e ricorrenti nella poesia di Alanís) come l'Olocausto, le guerre, la poca considerazione per la vita umana.

Quindi più che l'oscurità e la ristrettezza, quello che colpisce di più è la mancanza d'aria: raccontare da un armadio un'esistenza così, fa sì che i versi rubino tutto il poco ossigeno presente, imprigionando chi ascolta, che rimane affascinato e angustiato in un'apnea sospensiva che blocca e paralizza.

E qual è la strategia poetica di Lucero Alanís per legare il lettore con corde fatte di aria? La semplicità, la voce nuda e sincera. Le poesie di *Chiostro* sono spoglie, dirette, spontanee, quasi un capolavoro di semplicità; a partire dalla struttura che sottolinea il

discorso di colloquialità e onestà della voce narrante, struttura in cui i componimenti sembrano racconti brevi ma hanno tutta la magia dei versi poetici.

Principalmente si oltrepassa la drammaticità del racconto attraverso un continuo dialogo col lettore che si basa sul sarcasmo, la genialità, la generosità, l'ingenuità, la fantasia e un gran numero di giochi che si fondano sull'essenza stessa della parola (il «marinaio che lasciò un porto in ogni amante»), ovvero la ricerca della pietra ripulita dal fango e da tutte le scorie del tempo, con frequenti usi di neologismi («*iperbática*», «*munda*»), messicani-smi («*atole*», «*tepalcates*»), citazioni («Non mi piacerebbe che mi succedesse come al colonnello, sebbene a volte aspetti ansiosa il fischio del postino») e doppi sensi («la domestica se n'è andata, non era fioritura per lui, con così pochi petali, così priva d'aroma»).

Spicca in questo dialogo l'ironia, soprattutto religiosa, come risposta alle costrizioni della vita che nasconde una enorme voglia di evasione che accende l'immaginazione e il senso permanente di ribellione.

La magna carta è quella che mi dà Cecilia quando condividiamo la punizione nel chiostro, dove ci hanno lasciate cieche e senza mangiare per tre giorni, dove redigiamo l'impegno di vendetta contro le monache, i padri, mio padre, il dottore

Talvolta potrebbero sembrare componimenti troppo forti, ma la grandezza dell'autrice è stata proprio quella di trasmettere il dramma e al contempo l'ironia per combatterlo, impastando con maestria tutti gli aspetti sopra elencati in modo che le storie arrivassero in maniera sicura, per colpire il lettore e metterlo palesemente davanti all'assurdo (che sa bene che è reale).

Mi dicono che vogliono salvarmi e li capisco perfettamente, per questo sono dentro la stanza bianca chiusa, dalle pareti imbottite, dove si contengono le grida, dove si conserva attentamente la mia esistenza, per questo esisto, perché penso che esisto, per questo.

Ecco cos'è *Chiostro*: il coraggio di affrontare temi enormemente drammatici attraverso il dissenso che è speranza, l'ironia che è ribellione, grazie alla voce semplice di una fanciulla che resiste alla tentazione di non abituarsi al brutto della vita. Il libro come anti.

Sono stata in aria, come mia sorella, sfoggiando le mie ali, sfoggiando la mia libertà.

Mi hanno lasciata sola tra i vermi: vogliono che mi dimentichi che anche io sono una farfalla

Le storie che si raccontano sono storie personali, ma anche storie dell'umanità. E sta al lettore alla fine scegliere se rimanere all'interno dell'armadio della fanciulla o, come dicevamo all'inizio, farsi aiutare ad aprire l'anta della propria mente, del proprio armadio, fino ad arrivare a quella più grande (ma non meno angusta): l'anta del mondo in cui viviamo.

## Nota sulla traduzione

In ogni poesia del libro, l'apparente velo di semplicità del testo nasconde dei giochi di parole che non sempre è stato immediato tradurre: in molti casi si è reso necessario uno studio molto intenso affinché anche il lettore italiano potesse essere messo nelle condizioni di partecipare al gioco. Quindi l'idea principale che ha guidato questo lavoro è stata quella di privilegiare il mantenimento di tali giochi a sfavore della matematica traduzione o dell'inserimento di note a piè di pagina che avrebbero selvaggiamente svelato le intricate trame di artifici ed effetti create dall'autrice.

La difficoltà più grande è stata proprio quella di cercare di non indirizzare il lettore italiano, ma di tutelare il mistero dietro il velo superficiale, anche ricorrendo a scelte azzardate (ognuna delle quali "benedetta" dall'autrice); una di queste è stata ampliare il significato di alcune parole (pur rimanendo in una stessa area semantica) come nella poesia «*Dicen que a los jardineros...*» in cui l'originale «*flor*» (in spagnolo sostantivo femminile) viene tradotto come «fioritura» anziché «fiore» (sostantivo maschile) perché è stato considerato più importante mantenere il femminile della traduzione letterale che avrebbe fatto perdere il doppio senso tra le piante e le monache. Anche in «*Por qué tanto escándalo...*», la parola «*muñeca*» che ha il doppio significato di «bambola» e «polso», viene tradotta come «manichino», termine che abbraccia sia il campo semantico del fantoccio che la parte della manica all'altezza del polso. Sulla stessa linea è anche la traduzione di «*Una esdrújula me persigue...*» in cui ogni aggettivo che viene affibbiato alla protagonista è una parola sdrucchiola che graficamente in spagnolo si presenta accentata («*dislética*», «*mitómana*», «*bulímica*», ecc.); anche nella versione italiana, per conservare l'effetto, si è deciso di apporre su questi aggettivi l'accento grafico («*dislèssica*», «*mitòmane*», «*bulimica*», ecc.) fino al punto che per la traduzione della parola «*alcohólica*», non esistendo un corrispettivo in italiano con un termine sdrucchiolo, è stato esteso il significato della parola «alcòlica» che, sebbene

voglia dire una cosa diversa, al contempo rende l'idea e mantiene il gioco.

La sfida è stata anche quella di ricercare del gioco la genesi, la sorgente, il senso, il mistero, l'ironia, il dramma, per poi trovare o inventarne uno simile; da quest'ottica nasce l'idea di infrangere le regole e tradurre anche alcuni nomi propri di persona come nel caso di «*Estébana*» in «*Stéfana*», per lasciare appunto anche al lettore italiano quel gioco che non deve essere “capito” mediante una nota a piè di pagina, bensì “interpretato”. Oppure nel componimento «*Empiezo a extrañar las tijeras...*», il termine «*corto*» viene tradotto con «faccio corto» anziché «taglio», per tutelare il geniale gioco finale di «*cortocircuito*». Ancora nella poesia «*La noche se desliza...*» la frase «*Las monjas dirigen la lavandería para que todo esté como un cartón*», in cui la parola «*cartón*» deriva dal messicanismo «*acartonado*» che significa duro o rigido, si è preferito, nella traduzione, oltre al significato, aggiungere anche il riferimento progenitore: «Le monache mandano avanti la lavanderia affinché tutto sia rigido come un cartone», laddove «come un cartone» benché non necessario, rimanda all'immagine visiva della genesi.

Diametralmente opposta, ma sempre guidata dalla medesima idea, la soluzione per cui si è optato per la poesia «*Equis igriega o zeta...*»: per mantenere il mistero, l'ironia e l'assurdità del testo si è deciso di non tradurre nel componimento ma nella nota a piè di pagina due parole che si ripetono, lasciando così al lettore italiano il mistero del gioco che la traduzione e la necessaria nota esplicativa avrebbero ucciso.

Per la traduzione del presente libro si è avuta la fortuna di poter contare sull'appoggio di molte persone vicine che hanno dato suggerimenti preziosi, ma soprattutto molte scelte sono nate da colloqui con l'amabile Lucero Alanís che ringraziamo per la sua gentilezza e pazienza.

# **CHIOSTRO**

(Claustro)

*a Patricia*

HAY UN CAMINO tras los setos de malvas que solamente yo conozco. Ahí visito a mis amigos cuando ya estoy cansada del clóset, cuando hace calor y hay demasiado silencio. Bajo las piedras salen a mi encuentro las personitas verdes de panza enorme y ojos saltones, vienen conmigo hasta el estanque donde nos sentamos a esperar que salgan hadas y mariposas de agua. Platicamos de sus cuitas y conocen mis secretos.

En mi regazo cantan y escuchan lo que sucede en casa, me comprenden, me aconsejan. También yo les digo cómo caminar sin que los pisen, sin que les duela que otros intenten destruirlos. La enorme oruga azul, del tamaño de un gato, me sigue a todas partes, quiere ser mi hija, le prometo que algún día, cuando crezca, la adoptaré.

Una gran cantidad de larvas abandonan el nido de agua para acercarse y también les ofrezco ser su madre algún día.

Los batracios siempre cantan o alegan. Es complicado encontrar el camino

de regreso

a casa,

al clóset.

C'È UN CAMMINO tra le siepi di malva che solo io conosco. Lì faccio visita ai miei amici quando sono stanca dell'armadio, quando fa caldo e c'è troppo silenzio. Da sotto le pietre vengono ad incontrarmi le personcine verdi dalla pancia enorme ed occhi sporgenti, vengono con me fino allo stagno dove ci sediamo ad aspettare che escano fate e farfalle d'acqua. Chiacchieriamo delle loro afflizioni e conoscono i miei segreti.

Nel mio grembo cantano ed ascoltano quello che succede in casa, mi comprendono, mi consigliano. Dico a loro anche come camminare senza che li calpestino, senza che li dolga che altri cerchino di distruggerli. L'enorme bruco azzurro, delle dimensioni di un gatto, mi segue dappertutto, vuole essere mio figlio, gli prometto che un giorno, quando sarò grande, lo adotterò.

Una gran quantità di larve abbandonano il nido d'acqua per avvicinarsi ed anche a loro offro di esserne madre un giorno.

I batraci sempre cantano o discutono. È complicato trovare il cammino

di ritorno

a casa,

all'armadio.

PIENSO QUE EXISTO porque existo, en el clóset, claro. La existencia se mide por su contenedor, eso lo aprendo en la clase de física o de matemáticas, una de éstas, la que imparte la señorita Ballena, como le decimos en honor a sus apellidos: Valle Navarro, y por supuesto a su nada esbelta figura. La lluvia cae desamparada por la falta de un vaso, de un río o un mar, no tiene existencia si no es por su contenedor. Por eso abro la ventana, para que se llene del aire que anda vagando sin consuelo, por eso enciendo los focos para que resguarden la luz y no se acabe, por eso.

Me dicen que quieren salvarme y los entiendo perfectamente, por eso estoy dentro del cuarto blanco cerrado, de paredes acojinadas, donde se contienen los gritos, donde se guarda cuidadosamente mi existencia, por eso existo, porque pienso que existo, por eso.

Hay que contener esas lágrimas, dice mamá, y es cierto, cuando las dejo escapar desaparecen, dejan de existir. Así dejan de existir las joyas que tanto le gustan, porque abro, un poquito solamente, el cofre que las contenía, y es entonces cuando pone el mal ejemplo dejando correr miles de lágrimas, incapaz de contenerlas. El que se comporta peor es papá cuando mi gatito tiene sed y abro el pequeño grifo del barril de madera que está en el sótano y me ovido de cerrarlo: mi ron, mi ron, está vacío el contenedor de ron, grita como un loco y deja de contener la ira para desatarla, permitirle ser libre y que se esfume con el enojo.

Me dicen que quieren salvarme y los entiendo perfectamente, por eso estoy dentro del cuarto blanco cerrado, de paredes acojinadas, donde se contienen los gritos, donde se guarda cuidadosamente mi existencia, por eso existo, porque pienso que existo, por eso.

PENSO CHE ESISTO perché esisto, nell'armadio, chiaro. L'esistenza si misura mediante il suo contenitore, questo lo imparo nelle lezioni di fisica o di matematica, una di queste, quella che dà la signorina Balena, come la chiamiamo in onore dei suoi cognomi: Valle Navarro<sup>1</sup>, ed ovviamente per la sua per niente snella figura. La pioggia cade abbandonata per la mancanza di un vaso, di un fiume o un mare, non ha esistenza se non grazie al suo contenitore. Per questo apro la finestra, affinché si riempia dell'aria che vaga senza consolazione, per questo accendo le lampadine affinché conservino la luce e non finisca, per questo.

Mi dicono che vogliono salvarmi e li capisco perfettamente, per questo sono dentro la stanza bianca chiusa, dalle pareti imbottite, dove si contengono le grida, dove si conserva attentamente la mia esistenza, per questo esisto, perché penso che esisto, per questo. Bisogna contenere queste lacrime, dice mamma, ed è vero, quando le lascio scappare scompaiono, smettono di esistere. Così smettono di esistere i gioielli che tanto le piacciono, perché apro, solo un pochino, il cofanetto che le conteneva, ed è allora che dà il cattivo esempio lasciando scorrere migliaia di lacrime, incapace di contenerle. Quello che si comporta peggio è papà quando il mio gattino ha sete ed apro il piccolo rubinetto del barile di legno che sta in cantina e mi dimentico di chiuderlo: il mio rum, il mio rum, è vuoto il contenitore del rum, grida come un pazzo e smette di contenere l'ira per scioglierla, permetterle di essere libera e che svanisca con la rabbia.

Mi dicono che vogliono salvarmi e li capisco perfettamente, per questo sono dentro la stanza bianca chiusa, dalle pareti imbottite, dove si contengono le grida, dove si conserva attentamente la mia esistenza, per questo esisto, perché penso che esisto, per questo.

---

<sup>1</sup> Foneticamente i due cognomi vengono associati alla parola BALLENA (balena) perché nella lingua spagnola la lettera "v" si pronuncia come la "b" (VALLE NAVarro).